

IL DELITTO ROSTAGNO

Cammissa: «La sera dell'omicidio ero a Milano»

Giuseppe Cammissa, ricercato con l'accusa di aver fatto parte del gruppo che uccise Mauro Rostagno, in un'intervista al quotidiano «La Voce di Mantova» ha affermato che la sera del delitto si trovava a Milano, e ha annunciato che lunedì sera tornerà in Italia da Budapest. Cammissa ha precisato che da anni vive a Budapest, dove si è sposato con una donna ungherese, in un appartamento di cui gli inquirenti italiani conoscono benissimo l'indirizzo. Per questo ha detto di non ritenersi «un ricercato», aggiungendo di aver già informato gli inquirenti del suo imminente rientro. L'ex appartenente a Saman, oggi 38enne, indica la prova della sua presunta innocenza: «La notizia che avevano ucciso Rostagno mi è arrivata dalla televisione. Allora sono andato al Centro Saman di via Plinio 38 a portare la mia solidarietà ai ragazzi. Lì c'era un registro: io non dovevo firmarlo, ma gli altri sì. I magistrati troveranno i nomi di chi può confermare la mia versione». E ancora: «Nei giorni scorsi hanno perquisito la casa di mia madre a Milano: sanno bene che non vivo più lì dal 1990». Sposato da marzo e in attesa di un figlio, Cammissa annuncia il suo rientro per lunedì. «So solo che chi conosce Saman non può nemmeno dubitare che sia stato uno dei ragazzi a uccidere Mauro». Su Francesco Cardella, Cammissa esprime questo giudizio: «Ha fatto solo del bene a me e agli altri che hanno frequentato Saman». Dal carcere di San Vittore, intanto, Chicca Roveri ha spedito un telegramma a Cardella, chiedendogli di presentarsi dai giudici. «Caro Francesco scrive capisco il tuo rifiuto a tornare sentendoti già condannato in partenza. Eppure nonostante tutto ti assicuro che io ho trovato un angolino dentro di me dove non c'è offesa che mi tocca. Anzi, quelle offese rimbalsano contro chi le lancia e ancora una volta questo angolino mi consente di gridare a tutti il mio amore per Mauro e di difendere per la seconda volta la sua morte».



Maddalena Rostagno, figlia di Chicca Roveri e Marco Rostagno

Alessandro Tosatto/Ap

«Cardella? Un vigliacco» Maddalena Roveri: e mia madre si fidava

«Qualsiasi cosa Cardella diceva, mia madre faceva». Da Milano Maddalena, la figlia ventitreenne di Mauro Rostagno e Chicca Roveri, racconta Saman, suo padre, sua madre. E poi lui, Francesco Cardella un uomo che, all'opposto di Rostagno descrive come molto distaccato. L'aereo privato, la villa in Nicaragua. «A me raccontavano che erano in affitto». Su di lui la ragazza oggi ha le idee ben chiare: «Penso sia un vigliacco».

ANTONELLA FIORI

■ MILANO Generazione Asia. Per l'India, gli arancioni, i figli dei fiori e perché Maddalena Roveri Rostagno un po' ci assomiglia a Asia Argento, pantaloni in maglia, T-shirt scopriombelico, Magrezza, inquietudine e dolcezza. Indifesa e determinata insieme, questa ragazza ventitreenne che vorrebbe una famiglia normale e, ammette, finora, una vita sentimentale difficile: «Ho tanti amici ma mi innamorano sempre degli uomini sbagliati». Determinata nel giudicare la storia dei suoi genitori che, inevitabilmente, ha segnato la sua, di vita, protettiva verso sua madre. Non sembra temere niente, invece, per sé: lei che secondo il giudice era

dolorosissima, svolta della vita». Una svolta che comincia da questo colorato appartamento al Ticinese, «l'unica nostra proprietà, mio nonno materno ha comprato una casa a ognuno dei suoi figli». Una casa da ragazza «normale», che dopo scenografia a Brera, è diventata montatrice di film pubblicitari. A Milano, frequenta il giro del Luca's bar al ticinese: alternativi, sì, ma studiosissimi. «Mi hanno descritto come una sbadata. Non ho niente contro il Leoncavallo o le discoteche, ma i miei giri sono altri». Una ragazza che ricorda con terrore, quando a Trapani, alle medie, la chiamavano *figlia degli arancioni e dei drogati*. Beninteso. Maddalena non rinnega niente - «in camera ho le foto di mio padre col ciuccio e il kajal agli occhi a Macondo e le adoro, ascolto i Dire Straits e Janis Joplin come lui» - ma intanto a Chicca in carcere ha portato il libro di Jussin Levy, *Incontro*, storia di una madre un po' troppo vivace che si ravvede grazie alle dichiarazioni di Cardella che tornerrebbe in Italia solo a condizione che gli accusati vengano scarcerati - «e adesso come faccio a chiedere gli arresti domiciliari per mia madre? per il giudice sarebbe come cedere a un ricatto», per lei questa è «l'ennesi-

ma, dolorosissima, svolta della vita». Una svolta che comincia da questo colorato appartamento al Ticinese, «l'unica nostra proprietà, mio nonno materno ha comprato una casa a ognuno dei suoi figli». Una casa da ragazza «normale», che dopo scenografia a Brera, è diventata montatrice di film pubblicitari. A Milano, frequenta il giro del Luca's bar al ticinese: alternativi, sì, ma studiosissimi. «Mi hanno descritto come una sbadata. Non ho niente contro il Leoncavallo o le discoteche, ma i miei giri sono altri». Una ragazza che ricorda con terrore, quando a Trapani, alle medie, la chiamavano *figlia degli arancioni e dei drogati*. Beninteso. Maddalena non rinnega niente - «in camera ho le foto di mio padre col ciuccio e il kajal agli occhi a Macondo e le adoro, ascolto i Dire Straits e Janis Joplin come lui» - ma intanto a Chicca in carcere ha portato il libro di Jussin Levy, *Incontro*, storia di una madre un po' troppo vivace che si ravvede grazie alle dichiarazioni di Cardella che tornerrebbe in Italia solo a condizione che gli accusati vengano scarcerati - «e adesso come faccio a chiedere gli arresti domiciliari per mia madre? per il giudice sarebbe come cedere a un ricatto», per lei questa è «l'ennesi-

«Non escludo che dopo la morte di mio padre, Francesco abbia sfruttato la situazione»

macchina. Tra mio padre e Francesco, la rottura è avvenuta dopo l'intervista al mensile King dove mio padre parlava poco della comunità, non citando mai Francesco. Questa cosa lo fece arrabbiare moltissimo e spedì il famoso fax in cui lo cacciava. Com'era il clima a Saman allora? Molto teso dopo la scoperta che i tre ragazzi che lavoravano in tv con mio padre in realtà spacciavano.

Suo padre disse che quella Saman non era più la sua. Che cosa pensa dell'ipotesi della sua uccisione nei confronti della gestione Cardella?
Io non escludo che Francesco Cardella, dopo la morte di mio padre, abbia sfruttato la situazione.

E l'aereo personale, la villa principesca in Nicaragua? Mai sospettato niente dei suoi traffici?
Mia madre mi ha sempre detto che l'aereo era in affitto. Poi mi ha confessato l'anno scorso che anche lei lo aveva saputo dopo e si era vergognata a dirmelo. Nella villa in Nicaragua, un posto orribile, pieno di guardie armate, ci sono stata quest'anno, a trovare mia madre che era lì da un mese. Pure quella sarebbe in affitto...

Agli atti dell'inchiesta c'è una sua lettera a Massimo Oldrini, uno dei presunti killer di suo padre, nella quale lei scrive: «Mi hai tradito. E adesso chi me lo ridà mio padre». Per il magistrato significa che anche lei sapeva.

Massimo era uscito dalla comunità, aveva ripreso a spacciare, osando presentarsi al funerale di mio padre. Io l'ho cacciato. Dieci giorni dopo ho scritto il biglietto. Quelle due frasi sono l'inizio e la fine. In mezzo racconto di alcuni fatti personali dolorosissimi. Quando verrà reso pubblico e si capirà il contesto sarà tutto chiaro.

L'accusa verso sua madre, è di aver taciuto perché tra i presunti assassini c'era il suo amante, Luciano Marrocco.

Mia madre e mio padre sono sempre stati legatissimi. Lei sognava una famiglia, tanti bambini. Impossibile con lui. La loro unione aveva alti e bassi. Lui aveva altre storie ma, alla fine, risceglieva sempre lei. Quando io ero piccola subivo il suo fascino. Poi ho scoperto una storia tra lui e una ragazza della comunità e ho visto le cose diversamente. Mia madre è come me. Di una fedeltà assoluta. Dopo la morte di mio padre ha costruito nella sua camera un santuario: conservava i fazzoletti bagnati del suo sangue, il pacchetto di sigarette mezzo vuoto, Pazzesco. La relazione con Marrocco era stata brevissima. Quando è ripresa non l'ha nascosta. Io l'ho accettata sperando che attutisse la sua disperazione.

Lei descrive sua madre in modo quasi patologico...
Ma la morte di mio padre per lei è stata una malattia.

Perché allora fino a oggi ha difeso Cardella, che di suo padre, alla fine era nemico?

Il difetto più grande di mia madre è quello di aver sempre scelto un uomo a cui dare fiducia totale. Morto mio padre quest'uomo è stato Francesco Cardella.

Va bene la difesa di sua madre. Ma la verità sulla morte di suo padre?

Ho odiato molto mio padre quando è morto. A 15 anni è difficile dire: che grande uomo, si è fatto ammazzare. Si pensa solo che ti ha tolto qualcosa in nome di non si sa di che. Ancora adesso della politica non mi importa niente. In ogni caso la pista dei ragazzi della comunità mi sembra inverosimile. Così come la pista calabrese, visto che c'è una registrazione del 26 agosto '88 in cui mio padre difende Adriano Sofri. Resta la pista mafiosa. E in effetti allora mio padre parlava solo di mafia. Era persino monotono.

Sua zia, la sorella di suo fratello, si è battuta perché l'inchiesta non fosse mai chiusa. Che rapporti ci sono con lei?

La rottura c'è stata per un film sulla vita di mio padre dove è intervenuta mia zia. C'erano immagini di mio padre ai tempi di Macondo. A mia madre non piacque che i trapanesi «subissero» quell'immagine ormai vecchia di mio padre. Si sono rappacificate solo pochi mesi fa. E poi mia zia, come moltissime altre persone, moltissimi di Lotta Continua, che infatti non frequentavamo, non amava Francesco. Penso a Deaglio. Mia madre, invece, chiedeva sempre un parere a lui.

Monica, la ragazza che era in macchina con suo padre la sera che è stato ucciso, sarebbe scesa dalla Duna prima che i killer iniziassero a sparare. Le ha chiesto come è andata in tutti questi anni?

Io volevo solo sapere se era già morto o se è successo dopo, in ambulanza. Poi mi ha detto che avevano incontrato una bambina e lui aveva detto: «Guarda è Kussum». Non ero io ma non importa. Alla fine aveva pensato a me.

L'INTERVISTA

Lo scrittore e giornalista aveva chiesto ai leader di allora di raccontare «tutta la verità»

Montanelli: cari ex di Lc non mi convincete

■ ROMA. Montanelli con il suo editoriale ha scatenato una tempesta di polemiche. Si sono riempite decine di pagine.

Eh, eh. Ho visto. Ma francamente non ho capito perché, il mio discorso era semplice. Avevo sollevato un caso specifico. Non volevo fare il processo a Lotta continua. Ormai i processi dovremmo archiviare tutti.

Anche quello Calabresi?
Come rappresentante di una certa opinione pubblica gli avevo chiesto di riconoscere quello che è veramente accaduto. Nessuno chiede a Sofri di accusarsi come mandante di quell'assassinio, di cui forse non sa nulla. Ma quella campagna contro Calabresi fu una cosa ingiusta. È stata perfino proclamata ingiusta da un tribunale presieduto da un uomo di sinistra, un magistrato esemplare ma di sinistra come D'Ambrosio.

Il problema specifico da lei posto per strada è diventato un altro: gli ex di Lc sono una lobby? hanno ancora cose da svelare? oppure - come dicono Bobbio, Lerner, Boato, Manconi, Liguori, Deaglio, Sofri e tutti gli altri - è stato detto tutto?
Su questo ho i miei dubbi. Non credo che abbiano detto tutto. Anche su Rostagno, non pare sia stato detto tutto. Io non so nulla di Rostagno, tranne le cose che leggo sui giornali. Ma il discorso di Curcio è piuttosto allarmante.

Deaglio sostiene che Curcio è confusionario. Gli altri, Sofri in testa, lo hanno invitato a dir tutto.
Lo so. Lo invitano a parlare e spero che Curcio lo faccia. Io stimo molto Curcio sul piano umano. Lo difesi già anni fa perché Curcio mi sembra

Indro Montanelli mercoledì scorso ha scritto un editoriale sul «caso» Lotta continua sostenendo la necessità di un esame di coscienza. È seguita una discussione tesa in cui sono intervenuti, oltre Macaluso, Pansa, Petruccioli e Vertone, quasi tutti gli ex di Lc: Sofri, Deaglio, Boato, Liguori, Manconi, Luigi Bobbio, Lerner. Gli ex hanno risposto che non esiste alcun mistero. Ma il grande vecchio del giornalismo italiano risponde: «Cari ex non mi avete convinto».

ALDO VARANO

una bella coscienza anche se ha delle idee ingarbugliate...

Col senno di oggi, che pensa di Lc: era un'organizzazione terroristica o soltanto un gruppo di idealisti, estremisti un po' confusi, ma non terroristi?

È quello che vorrei sapere anch'io. Non mi pare che questo punto sia ancora chiaro. Oddio, io non vorrei riaprire sto processo perché...

... il dibattito l'hanno aperto anche loro...

E già. Vede, a vent'anni fregnacce ne abbiamo fatte tutti. Tutti abbiamo fatto coglionate. Io sono andato in Abissinia: una coglionata anche quella. Vabbè, l'abbiamo fatto e l'abbiamo detto: «ci siamo sbagliati». Poi finisce lì.

Le sciocchezze sono una cosa, il terrorismo...

Appunto, è un'altra cosa. Siamo perfettamente d'accordo. Io però ogni tanto, dato che mi conosco e ho il carattere che ho - certo ora sono saggio, ma è solo un vantaggio dell'età - mi chiedo: se negli anni Settanta avessi avuto vent'anni, cosa avrei fatto? A vent'anni anch'io avevo le

sbandate. E se mi fossi trovato negli anni di piombo? Non riesco a dare una risposta: ma coglionate probabilmente ne avrei fatte anch'io.

Lei però continua a non dirmi una cosa: che idea ha oggi di Lc? era una struttura terroristica o no? Gli ex di Lc riconoscono gli errori, da ultimo ieri Lerner sulla Stampa, ma aggiungono: terroristi mai.

Io non credo che Lc fosse un'organizzazione terroristica. Ma sono convinto che abbia avuto una grande responsabilità morale nella nascita delle organizzazioni terroristiche cresciute sul versante della sinistra. Non una responsabilità organizzativa. Invece, tutti gli ex di Lc, questa è la mia impressione, non lo vogliono ammettere. È il punto su cui si chiudono. Dal punto di vista ideologico, credo che siano stati loro a fornire molte delle idee che animavano i terroristi.

Insomma, la vecchia accusa: sono stati cattivi maestri?
Sì, cattivi maestri. Non credo che siano stati dei delinquenti. Ma cattivi maestri, anche perché erano tutti di grande qualità. Quelli che ascoltava-



Indro Montanelli

Donatello Brogioni/Contrasto

no, invece, erano dei poveracci. Non dico tutti, per carità. Ma il frittellaro Marino, poverino, non doveva essere precisamente un intellettuale. Hanno esercitato una cattiva influenza ideologica: è il meno che si possa dire di loro.

Perché dice il meno?
Perché se si dovesse credere alle accuse che vengono fuori sul caso Rostagno (il riferimento è alle cose dette da Curcio, ndr), a quelle del caso Calabresi, sarebbe peggio. Ma io non ci credo a quelle, non ci voglio credere.

Quindi, la sua opinione è che non abbiano ancora detto o riconosciuto tutto?

Sono stati cattivi maestri, non voglio però riconoscerlo.

Ma cosa comporta oggi il fatto che siano stati cattivi maestri quando erano giovani?

Significherebbe, se lo riconoscessero, che sono veramente usciti da una certa ideologia. Quando ci si libera di qualche cosa, la si racconta.

Ma la blocco l'ideologia, la nostalgia della giovinezza o altro?

Che ne so? Certo, questo loro fuga da una certa responsabilità morale mi fa pensare che non si siano ancora liberati da tutti i fantasmi. Come minimo, fa credere che difendano con orgoglio quel che invece va rinnegato.

Montanelli, non sarà che è più facile essere stati giovani e sprovveduti estremisti carichi di ideali, anziché terroristi per poter continuare a occupare posti di prestigio come molti degli ex di Lc?

Credo che loro, anche rispetto ai ruoli di oggi, avrebbero tutto da guadagnare dicendo quel che è veramente accaduto. Potrebbero dire: abbiamo commesso questi errori; abbiamo purtroppo influito su dei cervelli che avevano bisogno di ben altri insegnamenti, ci assumiamo questa responsabilità morale, ringhiamo quel passato; riconosciamo i nostri errori e di aver indotto altri all'errore. In questo caso, avrebbero anche il diritto di aggiungere: i nostri sono stati errori fisiologici, di quelli che nella vita di un uomo ci sono. Ecco, quel che dovrebbero dire: ci assumiamo ogni responsabilità ma non siamo più di quel mondo. Non mi sembra una cosa così difficile da fare.

Sofri ha detto di aver dimesso i panni del rivoluzionario, ma di sentirsi perseguitato. Dice che una sera a cena l'ha ripetuto anche a lei «Non vorrei più parlare di queste cose invece continueranno a tirarmi per i capelli». Sofri ha aggiunto che dato che le cose stanno così il suo editoriale gli ha fatto soprattutto «tenerezza».

Perché tenerezza?
Non lo so. Se la ricorda quella cena?

Certo. Una sera stemmo a cena e io gli dissi quello che sto dicendo a lei: «Sofri, faccia una bella cosa: lei dica non c'entro niente col delitto Calabresi, però riconosco che fu la cam-

pagna denigratoria di Lc contro Calabresi ad armare la pistola del killer. Cioè: si attribuisca una responsabilità morale, non penale. E chiedi scusa alla vedova Calabresi e ai figli». Santo dio, a questo hanno diritto i parenti di Calabresi. Il mio era un discorso puramente umano. Ma Sofri è troppo orgoglioso: non riesce ad ammettere questo errore.

Quindi, potremmo fare il titolo: «Cari ex di Lc non mi avete convinto».

Sì, andrebbe bene. Riassume il mio pensiero sulle cose che ho letto in questi giorni, compresi gli interventi di stamattina di Lerner e Luigi Bobbio. Del resto, vedo che l'Unità è stata molto onesta nel seguire la discussione e nel riprodurre le mie opinioni. Io non cambio opinione: la mia è questa.

Lei vuol dire che altri, di Lc ma non solo, sono stati costretti a farlo?

Ho cambiato anch'io, non creda. C'è stato un tempo in cui tanti mi indicavano come un simbolo negativo? Niente di male. Non serbo il minimo rancore. Questa è stata la mia avventura umana: piena di errori. Posso mettermi a giudicare quelli altrui? Sarei l'ultimo dei cretini e dei disonesti. Ne ho commessi anch'io errori. Non ci si giudica da questo. Anch'io vengo da un estremismo. È stato questo secolo a farci un po' tutti figli dell'estremismo, perché ci ha fatto passare attraverso cose che non era possibile affrontare senza delle convinzioni estreme. Come vede, neanche io ho il diritto di parlare, non posso dar lezioni a nessuno. L'unica mia saggezza è questa: niente lezioni a nessuno.